Prefazione

Il sottotitolo di questo libro parla di “prima provincia viticola del regno”: questa definizione risale ai primi anni del novecento, quando la provincia di Alessandria includeva anche quella di Asti, che se ne separò nel 1936; sul territorio delle due province attuali la coltura, specializzata o promiscua, occupava allora, con centosettantamila ettari, addirittura un terzo dell’intera superficie (Arnaldo Strucchi, guida illustrata della provincia di Alessandria, 1911); nessuna altra provincia italiana poteva vantare un simile patrimonio di vigneti. Se a questo aggiungiamo che la grande maggioranza della popolazione era impegnata in agricoltura o in attività direttamente collegate, la fotografia di quel periodo inquadra nitidamente un’economia basata in massima parte sul vino. Un’economia povera o addirittura di sussistenza, sopravvissuta con tenacia alle insidie delle crittogame, l’oidio e la peronospora, che l’avevano colpita nel secolo precedente. Sopravvissuta grazie al sacrificio delle famiglie contadine e alle nascenti scienze moderne della viticoltura e dell’enologia, che vissero proprio nella nostra provincia, grazie all’opera di Giuseppe Antonio Ottavi a Casale, inizialmente, e poi di numerosi continuatori, una stagione irripetibile: il primato italiano della scienza, e soprattutto della divulgazione tecnica, grazie all’attività pubblicistica di Ottavi e alle “cattedre ambulanti” da lui promosse, apparteneva allora alla nostra terra, unitamente al primato della produzione. E’ ad Acqui, ad esempio, che nel 1929 nasce il primo consorzio italiano per la “lotta guidata” alla peronospora.

L’economia viticola alessandrina non avrebbe però retto senza sconquassi l’urto dell’invasione fillosserica, causa primaria di abbandono e di emigrazione delle nostre popolazioni rurali negli anni ’20 e ’30 del novecento. La ricostruzione dei vigneti su portinnesto americano non fu completa, e non restituì alla nostra provincia la stessa importanza di prima nel contesto italiano, malgrado gli sforzi.

La seconda metà del secolo portò con sé, con forza e convinzione superiori al passato, la coscienza che alla debolezza strutturale delle piccole aziende familiari, che avevano ormai conquistato con immensi sacrifici un ruolo centrale nella nostra viticoltura, si dovesse far fronte attraverso gli strumenti dell’associazionismo e della cooperazione. In alcune aree soprattutto, la cooperazione ha salvato la viticoltura alessandrina dall’abbandono e ha consentito ai viticoltori una vita dignitosa.

Tuttavia nessuna conquista è mai definitiva: le crisi del vino sono cicliche e richiedono alle aziende una capacità sempre crescente di adattarsi ai cambiamenti per non restare indietro, tenendo conto che i cambiamenti sono sempre più rapidi. La cooperazione si sta oggi riorganizzando per rispondere a questi bisogni: la competizione è aspra e la congiuntura difficile, ma certo ci sarà chi ne emergerà a testa alta, rafforzando i valori dell’associazionismo, che sono quelli della solidarietà tra le persone non disgiunta dalla capacità dell’impresa di competere sul mercato.

Non abbiamo in provincia imprese industriali storiche di rilevanza internazionale, anche se una, la Campari, vi possiede, a Novi, uno stabilimento d’avanguardia. Questo può essere un limite per alcuni aspetti di economia territoriale, ma, per contro, l’intraprendenza di molte piccole e medie aziende della nostra

provincia ha loro permesso di farsi strada nel difficile mercato mondiale, di emergere senza farsi schiacciare dai colossi che se ne spartiscono ormai le maggiori quote e di far conoscere i nostri territori attraverso i loro vini a denominazione di origine controllata (e garantita). A proposito, le DOC in Italia nascono nel 1963 grazie ad una legge (la 930) il cui primo firmatario in Senato è di nuovo un figlio della nostra terra, Paolo Desana.
Una grande ricchezza della nostra viticoltura è la biodiversità: sette vitigni autoctoni principali (Barbera, Dolcetto, Cortese, Moscato, Brachetto, Freisa e Grignolino) e una decina di "minori" (per produzione, spesso non per qualità), più molti altri in fase di recupero e probabile valorizzazione futura, per una gamma di vini che va dai bianchi secchi ai rossi corposi e ai vini da dessert. "Forse nessun'altra provincia – scriveva già Arnaldo Strucchi nel 1911, opera citata – come questa produce una così svariata serie di vini".
Il vino è cultura. "L'uomo è uscito dalla barbarie quando ha addomesticato la vite e l'olivo" scriveva lo storico greco Tucidide. Dalla barbarie noi siamo quindi usciti da tempo, e con questo libro abbiamo cercato di offrire un po' di cultura in primo luogo alle imprese, che possono qui trovare, oltre ad elementi di arricchimento personale, anche interessanti spunti per la loro comunicazione esterna; e poi agli studiosi, agli appassionati, agli studenti, ai consumatori curiosi e raffinati.

Buona lettura a tutti

PAOLO FILIPPI
Presidente della Provincia di Alessandria

DAVIDE SANDALO
Assessore all'Agricoltura e prodotti tipici